

# Discorso tenuto al Convegno organizzato dal Centro Studi Koiné e dalla Società di Mutuo Soccorso fra Carpentieri e Calafati

**Argomento:** *L'etica è la spina dorsale del vivere umano. Esiste un'etica sociale e negli affari?*

**Relatore:** *DAVIDE LOVAT*

## PREMESSA

È per me un onore e un vero piacere poter parlare in un evento pubblico - organizzato da una Società di Mutuo Soccorso - proprio in questo momento in cui i miei studi si stanno concentrando sugli errori commessi nell'attuazione dello Stato democratico, il cui progetto ideale trovò origine nel "Pensiero Illuminato" del periodo 1650-1770; prima cioè che si trasformasse in Illuminismo e imboccasse quelle derive ideologiche a causa delle quali oggi, a ragione, si può parlare apertamente di *fallimento dell'Illuminismo*.

Fallimento dell'Illuminismo, ma non fallimento della Ragione; né tanto meno fallimento degli ideali sani dell'epoca dei Lumi, che si erano concretizzati nella cosiddetta trinità laica "*Liberté-Egalité-Fraternité*".

Il problema che io rilevo consiste in questo: la riflessione sul modo di concretizzare questi valori laici - certamente mutuati dal pensiero religioso e dalla cultura cristiana, ma coniugabili anche da un punto di vista prettamente antropologico, cioè senza il supporto della metafisica - ha subito un processo di polarizzazione verso due dei tre valori essenziali fondanti: la Libertà e l'Uguaglianza.

Già Leone XIII, nella *Rerum Novarum* del 1893, denunciava i gravi rischi che portava l'applicazione di un pensiero di tipo totalitario, sia nel senso dell'egalitarismo che nel senso del liberismo; denuncia che fu ribadita con forza da Pio XI 40 anni dopo nella enciclica intitolata, appunto per l'anniversario, *Quadragesimo Anno*.

Ma, si sa e si vede anche oggi, coloro che vivono nella subcultura laicista e anticlericale impediscono alla popolazione puramente e sinceramente laica di beneficiare del contributo delle menti eccellentissime della Chiesa anche quando intervengono, a pieno titolo, su argomenti assolutamente laici, arrecando con il loro comportamento un grave pregiudizio al bene di tutti.

Quali erano questi rischi, puntualmente verificatisi nella storia? Facile: le tragedie del nazifascismo e quelle dei molti totalitarismi di stampo comunista, tanto per citare i fatti di sangue storicamente riconosciuti; ma anche gli abomini delle guerre post-coloniali, causate dal liberismo famelico di Stati opulenti e profittatori sulla pelle di centinaia di milioni di uomini spogliati di ogni dignità e di ogni rispetto sull'altare del mero profitto.

La diagnosi di Leone XIII è particolarmente degna di menzione, per il suo contenuto profetico:

1) Gli Stati che si fondano su sistemi economici socialisti, ispirati dal pensiero materialista di Karl Marx, sono senza dubbio capaci di distribuire la ricchezza, ma sono incapaci di produrla in modo duraturo e pertanto **sono destinati a implodere**. 25 anni prima della Rivoluzione d'Ottobre, 30 anni prima della conquista del potere di Stalin, quando l'URSS non era nemmeno stata concepita, solo grazie all'uso della retta ragione Leone XIII aveva preannunciato la sua evoluzione e fine disastrosa.

2) Gli Stati che si fondano sul libero mercato sono invece capaci di produrre grande ricchezza e in modo duraturo, ma non sanno distribuirla e causano così la concentrazione di enormi capitali in poche mani e vaste sacche di povertà e miseria, peraltro sempre crescenti e destinate a sfociare in pesanti tensioni sociali che porteranno questi sistemi economici **a esplodere**.

La causa di entrambi i fallimenti è un errore di tipo epistemologico, cioè di interpretazione filosofica, e uno di tipo antropologico.

Quello antropologico consiste nel dimenticare la *natura personale e relazionale dell'uomo*.

1) Nel socialismo egli diventa un organo del sistema, svilito nella sua *naturale libertà* e nelle sue prerogative di *essere aperto all'infinito e al superamento di se stesso*, verso un continuo miglioramento e verso la trascendenza; viene quindi castrata la sua dimensione individuale e libera.

2) Nel liberismo egli diventa un nemico di tutti, "*homo homini lupus*" coinvolto nel "*bellum omnia contra omnes*" (Hobbes) e perde la sua *naturale vocazione alla relazione*, all'alterità, all'altruismo, al rapporto solidale e sussidiario con ogni altro essere umano.

L'errore epistemologico consiste invece nel dimenticare che la Fraternità è un valore uguale per importanza agli altri due, ma soprattutto che i tre principi non possono essere coniugati separatamente e che hanno valore fondante solo ed esclusivamente se rimangono tutti insieme nella loro applicazione.

Fatta la premessa, passiamo allo svolgimento del tema del mio intervento che si divide in due parti.

## L'ETICA E' LA SPINA DORSALE DEL VIVERE UMANO

L'etica è quella branca della filosofia pratica che si occupa di individuare quali siano i comportamenti *veramente umani* dell'uomo, cioè quali debbano essere le decisioni e gli atti dell'uomo per il conseguimento del proprio bene. La premessa necessaria è quella di considerare l'uomo come essere animato dotato di ragione, "*animal rationale*" secondo Aristotele o "*rationalis natura individua substantia*" secondo Boezio; perciò non un semplice animale vincolato al suo ambiente e all'immediatezza dei suoi bisogni, ma un essere dotato di spirito e di intelletto, capace di discernere, di riflettere su se stesso, di autocomprendersi e di determinarsi liberamente.

Non abbiamo il tempo per analizzare la vastità degli argomenti che si aprirebbero parlando di etica, bastino perciò le conclusioni, da prendere come date definitivamente: l'uomo può perseguire la sua realizzazione e la sua felicità solo conformandosi ai principi universali di un agire *Buono, Giusto e Vero*, categorie che trovano un comune denominatore di significato in tutte le culture di ogni epoca storica e latitudine geografica. L'essenza dell'uomo è infatti sempre la medesima, nonostante le mutevoli circostanze ambientali.

La migliore delle prove si trova nella straordinaria attualità dei racconti e dei fatti narrati negli antichi testi fondamentali delle religioni Hindu, Confuciana e Buddista, vecchi di 2.500 anni, piuttosto che nell'Antico Testamento della Bibbia o nella letteratura omerica dell'antica Grecia, prodotti della cultura mediorientale e mediterranea dello stesso periodo.

Se l'uomo per realizzarsi deve perseguire verità, bontà e giustizia, allora egli può farlo solo attraverso l'incontro con l'altro da sé: l'uomo è naturalmente, anzi *ontologicamente* (parolona che indica la sostanza essenziale) portato al rapporto solidale con il prossimo e trova il modo per *promuovere la sua umanità* solo attraverso comportamenti virtuosi, in assenza dei quali vivrebbe

invece una *diminuzione della sua umanità* e, nel perseguimento di fini puramente contingenti, egoistici e materiali, otterrebbe invece un aumento della sua bestialità.

Questi principi sono applicabili a tutti gli ambiti della vita, sia individuale che associata. Ancora, per brevità, sono costretto a soprassedere sulle migliaia di esempi concreti che si potrebbero fare per dimostrare quanto detto finora, prendendo spunto da uno qualsiasi degli aspetti dell'esistenza umana; passo perciò alla seconda parte del mio intervento relativo all'etica sociale e all'etica negli affari.

## ESISTE UN'ETICA SOCIALE E NEGLI AFFARI?

Oltre ad essere uno studioso, sono un imprenditore da 15 anni. Voglio perciò partire dall'etica negli affari. La mia esperienza mi ha dimostrato che nessun imprenditore può arrogarsi il merito esclusivo di un eventuale successo: in una economia di mercato, concorrenziale, qualunque guadagno si realizza in un ambito regolato dalla moneta, dalle leggi di uno Stato e dalla disponibilità della ricchezza, in misura certamente diversa, da parte di tutti i lavoratori. Se uno guadagna, lo deve al fatto che altri lo fanno guadagnare. Senza gli altri, senza le relazioni, nessuno può guadagnare. Da soli non si fa mercato, cosa che costituisce l'obbligo da parte dell'imprenditore di restituire alla società, che gli permette di arricchirsi, il debito di gratitudine che egli accumula. Infatti il successo imprenditoriale viene determinato dai bisogni cangianti: una volta si arricchivano i pittori e gli artisti, i proprietari terrieri e gli antenati dei notai; oggi i calciatori e le attricette, i petrolieri e ancora i notai; domani probabilmente i biogenetisti, i produttori di energia pulita e i discendenti dei notai. Il successo economico dipende dalla circostanza (a meno che non si appartenga a una famiglia di notai) e la circostanza è figlia della sorte o di un merito relativo, non di un merito assoluto. Michelangelo Merisi, il grande Caravaggio, oggi farebbe il "madonnaro" per le piazze dei centri storici in cerca di qualche spicciolo, perché c'è già stato un Caravaggio prima e perché oggi la sua arte non sarebbe lautamente retribuita come nella sua epoca.

Un comportamento etico richiederebbe perciò un atteggiamento aperto alla relazione virtuosa anche fra imprenditori e lavoratori. Non la lotta di classe tra capitalisti e proletari, ma un coinvolgimento partecipativo sia in ambito lavorativo che in ambito sociale, ispirato dalla *Liberté* nella conduzione aziendale, senza eccessivi laccioli burocratici e balzelli imposti dallo Stato, dalla *Egalité* nel reciproco riconoscimento della dignità di lavoratori impegnati in **ambiti diversi di una stessa attività**, e dalla *Fraternité* nella consapevolezza che ogni attività imprenditoriale e lavorativa è finalizzata al miglioramento delle condizioni materiali e spirituali di ciascuno, quindi al benessere, e che questo accresciuto benessere è un diritto di tutti per la ricerca del fine ultimo della vita associata, che è il **Bene Comune**.

Il discorso è bello, ma ancora incompleto: come sconfiggere Hobbes che vede l'uomo come lupo per gli altri uomini? Come prevenire e come evitare le spinte egoistiche allo sfruttamento del forte sul debole e all'accumulo della ricchezza nelle mani di pochi?

Ci stavamo chiedendo se esiste un'etica sociale. Ebbene, il termine Etica, da un punto di vista semantico, si riferisce all'essere umano nella sua dimensione di soggetto individuale. Siamo nell'ambito dell'*Es*; nella sua dimensione di soggetto sociale entriamo nell'ambito della *Pòlis*, e quando diciamo Politica, almeno nel suo significato originario, intendiamo per così dire "Etica della *Pòlis*". Tocca quindi alla politica intervenire per garantire l'applicazione corretta e congiunta di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, come ebbe a intuire il grande economista John Maynard Keynes, ministro dello scacchiere di sua maestà britannica nei difficilissimi anni Trenta del XX secolo; come dimostrò in uno storico discorso, egli capì che la dottrina di Smith e Ricardo dei quali era idealmente discepolo, il migliore dei discepoli, non poteva rimanere inalterata con l'aumentare della complessità sociale. La *mano invisibile* che regola il libero mercato concorrenziale necessita di una guida intelligente, poiché altrimenti causa sul lungo termine danni assai maggiori dei benefici di medio e breve termine. Egli fu il padre, per così dire, del *Welfare State* o Stato Sociale; la mia

impressione però è che i figli non siano stati alla sua altezza e che tocchi ai nipoti intervenire con politiche mirate.

Alcuni esempi, tra mille? Ridurre il cuneo fiscale nelle retribuzioni, impegnando tuttavia l'impresa ad investire il risparmio in innovazione e ricerca, o nel miglioramento delle condizioni di sicurezza dei lavoratori; offrire una riduzione fiscale in cambio della destinazione di una parte dell'utile lordo d'impresa in compartecipazione all'utile per i dipendenti; offrire incentivi per la creazione di servizi ai dipendenti, come corsi di formazione civica e di istruzione generale, oppure di consultori polifunzionali interni all'impresa che vadano incontro a qualsiasi tipo di esigenza del cittadino lavoratore. Favorire le madri lavoratrici con l'istituzione di asili presso i posti di lavoro, debitamente incentivati con sgravi fiscali o contributi mirati (e le imprese logisticamente vicine potrebbero consorziarsi).

Queste sono tuttavia solo misure particolari, specifiche e succedanee: per creare i veri presupposti di una mentalità orientata alla Fraternità si deve agire in due ambiti generali: quello *educativo*, con la riforma profonda della scuola e dei suoi programmi e metodi di insegnamento; quello *istituzionale*, attraverso la realizzazione di un federalismo vero, politico, comunitario, contrario alla logica del grande Stato di massa e indirizzato a ricreare i presupposti della prossimità, cioè del rapporto con il *mio* prossimo, della reciproca conoscenza tra concittadini e della vicinanza tra cittadini e istituzioni, affinché si possa esercitare un controllo *personale* su chi è delegato all'esercizio del potere e delle funzioni pubbliche, in un ambito più ridotto ed efficiente di quello attuale che permetterebbe finalmente un maggiore compimento della democrazia.

## CONCLUSIONE

Il lavoro è il fondamento della Repubblica, secondo l'Art.1 della Costituzione, e l'etica del lavoro è il fondamento della cultura europea fin dal V secolo, quando San Benedetto da Norcia scelse per l'ordine monastico da lui fondato il motto "*Ora et Labora*", cioè "Prega e lavora".

Nel ricordare che lo spazio della vita associata deve rimanere rigorosamente laico per permettere a tutti di esprimersi liberamente nel discernimento della propria *via* e della *verità* nella *vita*, attraverso l'uso della *retta ragione*, che è *regola e misura*, non posso dimenticare di sottolineare come San Benedetto avesse ben compreso l'importanza di coltivare la dimensione spirituale e contemplativa, a fianco e prima di quella lavorativa, per indicare all'essere umano la strada per la ricerca di un *comportamento etico*, cioè per un *comportamento veramente umano*.

Mestre – Venezia, addì 26 Gennaio 2008